col maòr

Periodico bimestrale della Sezione di Belluno e Gruppo A. N. A. di Salce
Autorizzazione del Tribunale di Belluno n. 3/87 del 6/3/1987

COL MAOR
N. 2 - XXX
APRILE 1993
Spediz. in abb. Post.
Gruppo IV - 70%
Responsabile:
Mario Dell'Eva
Tip. Bongioanni - Belluno

Pensierini sul tran - tran del treno

"NON SIAMO I MIGLIORI CERCHIAMO DI DIVENTARLO"

E' una delle frasi sentite al congresso della stampa alpina di Milano e non mi è suonata nuova. Mi ricordo di averlo detto e scritto tempo fa - e mi scuso per questa forma personale che non vuol essere di protagonista - in qualche saluto ai giovani alpini congedandi o sulle pagine di questo notiziario e lo confermo: siamo solo diversi.

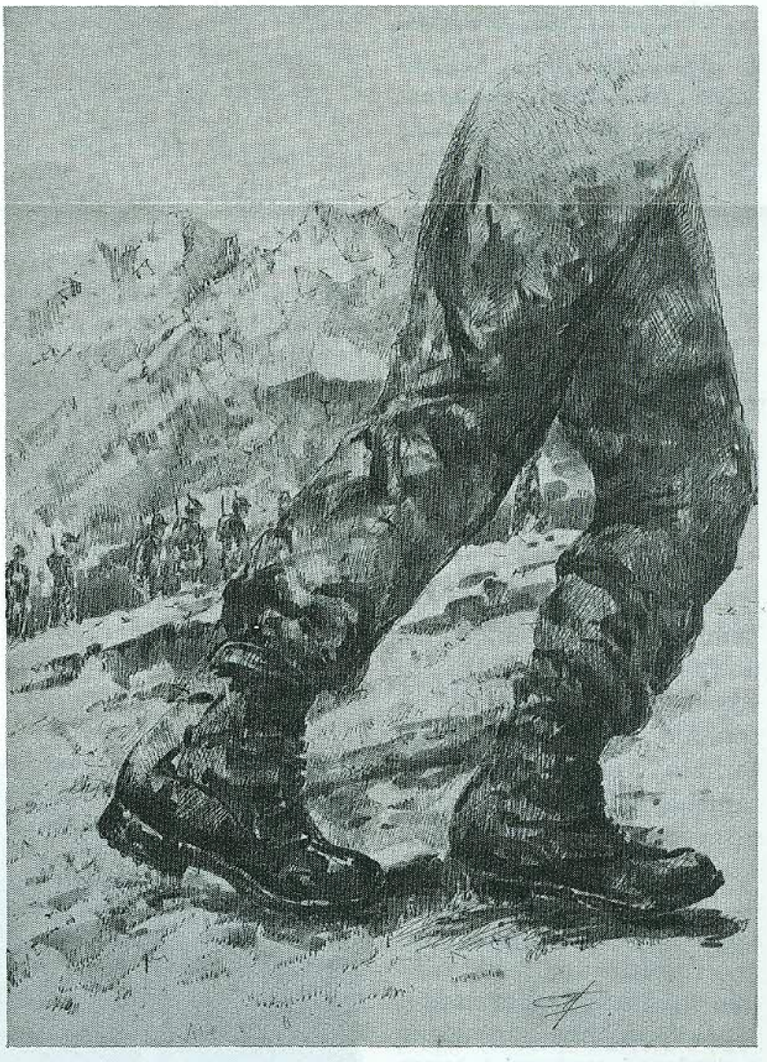
Ho scritto anche che è facile fare gli onesti quando non si è nell'occasione di rubare, ma quando si ha a che fare con tanti milioni o addirittura miliardi è una tentazione ed è invitante e facile che qualcosa resti sotto le unghie.

«Se ruba lui, rubo anch'io», si pensa, si dice e si fa. E non è facile dir di no, anche perché diventi un ingenuo, un emarginato, un «trasferito» ad altro incarico, ad altro settore e in coda per la promozione, in quanto «poco perspicace e di vedute ristrette».

Ricordo una frase ricorrente di un caro amico scomparso «sembra facile raccontare le favole di Fedro», facile dire da anziani «c'era una volta».

Ma anche una volta si rubava, esistevano interessi, allora nascosti e coperti e a distanza di anni svelati, come il «Re galantuomo», cioè Vittorio Emanuele II che, oggi lo si dice apertamente, era cointeressato e legato finanziariamente allo sviluppo ferroviario del Regno d'Italia. E non era forse una faccenda da **concussione,** perseguibile ora nel clima di «tangentopoli», ma allora coperta dalla dignità di Sua Maestà e dal segreto di stato?

E anche noi **alpini** andiamo adagio a dire che «in montagna non c'è fango» e ripetere e scrivere «alpini gente onesta», che portiamo nelle città con le nostre adunate una ventata d'aria pulita e inossidabile, che si vede gente dalla faccia pulita e onesta. Non so se lo meritiamo, mi auguro di sì, ma non meniamo tanto vanto, andiamo piano con i luoghi e detti comuni.



Il lento incedere di «scarpe grosse e cervello fino».

Ricordiamo che per la Marmolada, la Regina delle Dolomiti, è ancora in corso un processo per inquinamento e di lì partono le «chiare, dolci e fresche acque»!

Certamente, per nostra fortuna, conosco personalmente alpini laboriosi, onesti, bravi, generosi, sempre pronti a dar una mano e sono veramente tanti e pagano tuttti puntualmente, seppur mugugnando come sotto la naia, le loro brave e salate tasse. Ma fra di loro ci sono anche imprenditori, professionisti, industriali, grossi commercianti, i furbi e non è un mistero come funzionavano e funzionano (forse?) gli appalti, le commesse, le forniture.

E c'è anche l'impiegato che si adegua all'andazzo del suo ufficio, al caffè facile, al trantran, al non fare mai oggi quello che puoi fare domani o posdomani, al proverbiale «urge attendere».

E allora siamo alla conclusione che è poi un programma personale e che può diventare collettivo: cerchiamo nel nostro piccolo mondo quotidiano, nei rapporti con i nostri simili, alpini e non alpini, con quello che il Vangelo chiama il «prossimo tuo», non tanto di amarli come noi stessi, il che mi sembra un atto di coraggio e di sacrificio eroico, quantomeno di rispettarli e di rispettarci.

In sostanza di comportarci da persone civili e normali, nel rispetto e nell'osservanza delle leggi, con serenità di valutazione che nell'ottica soggettiva sono sempre inique e ingiuste, ma pur sempre da osservare, come quando il governo «legale» ci chiamò per una guerra che forse non sentivamo, che a distanza di tempo potemmo definire assurda, ma sempre decisa dal governo di allora, legalmente costituito.

E per adempiere ad un **dovere** centinaia di migliaia di «nostri» soldati non tornarono.

Nel loro ricordo, nel ricordo dei nostri padri e del loro mondo più semplice, cerchiamo di costruire «l'habitat» singolo e collettivo a livello locale e nazionale, partendo prima di tutto da noi stessi, dal nostro mondo quotidiano, senza imposizioni trasformative e di trasparenza dall'alto, da Roma, dai Partiti, perché quando ci avranno dato la dimostrazione di essere veramente «puliti», solo allora potremmo crederci.

Intanto cerchiamo di diventare i migliori per noi stessi e per la nostra famiglia. Cerchiamo in un campo più vasto di non deludere quella fiducia che gli Americani hanno avuto nella nostra Associazione dopo il terremoto del Friuli, affidandoci i 50 miliardi del Congresso per la ricostruzione di opere da loro individuate e volute. E noi non li abbiamo allora delusi, anzi con qualche risparmio e con gli interessi maturati, abbiamo potuto dar vita ad un ulteriore complesso edilizio.

Chissà se da lì è forse nata fra i politici maneggioni quella sottile avversione verso l'A.N.A. e verso gli Alpini? Domanda senza risposta!

Mario Dell'Eva

Mi hanno detto, alla prelettura dell'articolo, che sono «autolesionista». Non direi, forse un po' amareggiato e un po' pessimista. Per contrapposto ho sempre cercato di non essere un «autoincensatore». Scrivetemi.

"ONORE AI CADUTI"

Solenne cerimonia a Belluno per 28 urne



Le due file di alpini e urne passano lentamente per via Roma.

IL NOSTRO MESSAGGIO

I presidenti delle Sezioni A.N.A. di Belluno, Cadore e Feltre, a nome dei 14 mila soci, chinano in riverente ricordo i loro vessilli e gagliardetti davanti alle 28 urne che oggi vengono onorate, esprimono affettuosa solidarietà ai familiari, in particolar modo verso le famiglie di coloro che non sono tornati ed elevano una preghiera per tutti i Caduti di tutte le guerre: «La luce perpetua splenda per essi, o Signore».

Dopo cinuant'anni, dapprima di ansie e timori, poi di trepidante attesa, poi di sconforto e lacrime, poi di sopita rassegnazione, sono tornate vent'otto urne metalliche avvolte dal tricolore e sopra tre rose rosse, quasi simbolico ricordo di migliaia di tanti altri sepolti chissà dove. E dopo cinquant'anni si è riaperta una ferita intima, un memore riandare a tanti ricordi che cominciano a perdere i contorni a causa del tempo.

Ma le lacrime hanno ricominciato a cadere spontanee appunto per quei ricordi che rivivevano, resi più struggenti da quel contorno solenne e allo stesso tempo commovente, forse perché sembrava che l'affetto spontaneo della gente attorno si unisse a quello proprio, intimo per un familiare partito tanti anni fa e tanto giovane per «fare la guerra».

Ma quelli che erano stati loro vicini in quel tempo ormai lontano, non li avevano dimenticati, rivedevano quel volto sempre giovane. Infatti sull'urna di uno di loro, deposta per otto giorni al Sacrario di Pian dei Salesei in attesa della definitiva tumulazione, è stato notato un tralcio di orchidea, si dice portato da una donna anonima allora fidanzata di colui che non tornò più, morto da eroe.

Pensiamo però ad altre spose, altri figli e nipoti che in questa occasione hanno avuto ancora una volta il groppo in gola, sensazione che dura da decenni, per un loro caro di cui non hanno saputo più nulla ed i cui resti non potranno tornare. Sono i congiunti di migliaia di militari morti durante la terribile ritirata, abbandonati nella gelida steppa, ritrovati in primavera e sepolti in fosse comuni assieme ad altri caduti romeni, tedeschi, russi, ungheresi.

Oppure i parenti delle altre migliaia di morti sui vagoni bestiame durante il trasferimento verso i campi di prigionia, o morti durante la terribile marcia detta del «davai», perché scandita dall'ordine russo che significa «avanti».

E non torneranno nemmeno i resti di quei militari italiani e di altre nazioni deceduti di malattia o di fame, di tifo, di stenti e disperazione negli innumerevoli campi di prigionia e sepolti anche loro in fosse comuni, spesso senza segni di riconoscimento.

Tutti «eroi senza nome, eroi senza medaglia» come il milite ignoto.



In Piazza dei Martiri: alpini sull'attenti con i familiari accanto alle urne.

E riteniamo che tutta quella gente affluita commossa e attenta nella chiesa gotica di S. Stefano o nella suggestiva piazza del Campedel ora dei Martiri - onoravamo infatti dei martiri del dovere - volesse commemorare e ricordare soprattutto **quei morti** che non potranno mai tornare. Ci vien in mente la motivazione della decorazione concessa al caduto Pietro Coletti di Salce che conclude così: «scomparve nella bufera della steppa».

Le 28 urne di caduti tornati alla loro terra sono state vegliate a turno dagli alpini della «Cadore», fermi e silenti davanti a quei «giovani di cinquant'anni fa» che in vari reparti alpini fecero dono di quanto avevano di più caro a vent'anni: la vita. E noi dei Gruppi alpini del Comune di Belluno abbiamo vegliato con gli alpini in servizio nelle ore notturne, perché in quelle urne c'erano nostri compaesani o forse coetanei, passati nelle file degli alpini in congedo nel Paradiso di Cantore.

Io ho avuto il piacere di accompagnare nella veglia mattutina due reduci, uno della classe 1915 (Fluidino Della Vecchia), già del Btg. «Vestone» della Divisione Tridentina che uscì vivo dalla sanguinosa ritirata, dopo che in precedenza aveva combattuto sul Fronte occi-



dentale, poi su quello Greco-albanese e che per beffardo coronamento della sorte subì altri due anni di campo di concentramento in Germania e un secondo reduce che ebbe un fratello del '22 disperso in Russia e un secondo del '24 morto di stenti in campo di prigionia in Germania. E' stato per me veramente un onore essere con loro ed essere stato un'ora immobile vicino alle spoglie di Aldo Moretti (riportato nella foto) classe 1915



e deceduto il 30 dicembre 1942 nei furiosi combattimenti che il suo battaglione, il «Val Cismon», sostenne a Selenij Jar, il « «quadrivio insanguinato», e qui riesumato l'anno scorso. Ora riposa nel piccolo cimitero di Taibon Agordino, fra le diritte pareti delle Pale di San Lucano e quelle della parete nord dell'Agner. Sono stato veramente contento di aver vegliato in silenzio per un'ora, di aver inseguito tanti pensieri, tante congetture, aver cercato di immaginare quei giorni terribili per un «vecio» e maturo alpino che aveva già 28 anni in quel 30 dicembre 1942.

Alla solenne e commossa celebrazione religiosa e civile di Belluno l'Associazione Nazionale Alpini era rappresentata ufficialmente dal labaro nazionale (accompagnato dal v. presidente naz. Busnardo, dal cons. naz. Poncato e da Zanetti, alfiere Caldart cons. sezionale) e dai vessilli delle Sezioni di Belluno, Cadore e Feltre. Tale rappresentanza ufficiale era quanto mai dovuta, in quanto fra i caduti vi erano due medaglie d'oro (Francesco Cescato e Angelo Gabrieli) e tre d'argento (Cesare Bovolato, Enrico Grando e Olinto Taverna).

Ora quei nostri eroici conterranei riposano finalmente in pace in tanti piccoli cimiteri, li affidiamo a mani pietose che portino un fiore di tanto in tanto e li accompagni la nostra preghiera: «*Splenda ad essi la luce perpetua, o Signore*».

dem.

RADUNO BTG. BELLUNO

DOMENICA 2 MAGGIO A CROCETTA DEL MONTELLO SI TERRA' L'ANNUALE RADUNO DEL BATTAGLIONE «BELLUNO» PER I SUPERSTITI 1940-43 E ANNI SUCCESSIVI - ANZIANITA' FA GRADO MA LARGO AI GIOVANI.

Il sottotenente di allora, Carlo Alberto Barbieri e il comandante di compagnia, pure di allora, Enzo Pravato chiamano a raccolta i loro veci alpini, purtroppo pochi e i più giovani delle classi che si sono succedute negli altri cinquant'anni faranno da degna corona partecipando numerosi.

Crediamo di far cosa gradita a Barbieri ed ai «veci» dare l'elenco degli alpini in forza al II° plotone della 79ª compagnia del «Belluno» all'8 settembre 1943, data del famoso armistizio, della cessazione delle ostilità, ma anche inizio del calvario doloroso 1943-45.

S. Ten. Carlo Barbieri (1916 Firenze), Giuseppe Pierobon (1921 Ponte nelle Alpi), Angelo Rebuli (1923 Valdobbiadene), Giovanni Comel (1922 Mel), Arduino Zanella (1921 Mel), Francesco Dai Pra (1922 Taibon), Bortolo Pederiva (1922 Sernaglia della Battaglia), Soccol Giulio (1922 Taibon), Giovanni Vardanega (1921 Fietta del Grappa), Luigi Milesi (1920 Taorca di Lecco), Silvio Pozzi 1915 Bozzago CO), Giuseppe Marveggio (1915 Speano SO), Bruno Zanardo (1918 S. Lucia di Piave), Carlo Rovera (1914 Gavirate VA), Antonio Botter (1917 Asolo), Rizzieri Costa (1922 Tambre), Basilio Nessenzia (1923 Trichiana), Costante Da Tos (1917 Alleghe), Guido Manfroi (1915 Cencenighe), Armando Saguì (1919 Zoppè), Giovanni Bernard (1918 Trichiana), Luigi Pagani (1920 Virle TO), Angelo Bortolin (1917 Valdobbiadene), Paolo Del Din (1915 Rivamonte), Bruno Miotto (1922 Valdobbiadene), Rodolfo Dalla Zanna (1922 Borso del Grappa), Alfredo Piccolotto (1919 Borso del Grappa), Ottorino Fontanive (1921 Cencenighe), Gino Fontanive (1923 Cencenighe), Sergio Ongaro (1923 Cencenighe), Decimo Serafin (1917 Cavaso del Tomba), Giuseppe Dal Magro (1919 Trichiana), serg. Leonardo Mazzoldi (1918 Brescia), Ermete Spini (1917 Buglio SO), Gino Cervo (1915 Sois Belluno), Francesco De Salvador (1915 Visome BL), Olimpio Molta (1917 Civo SO) Andrea Fornelli (1916 Grave-



dona CO), Angelo Bondiani (1916 Talamona SO), Claudio Serafin (1921 Vallada), Giuseppe Reduce (1921 Anconetta BL), Oreste Costa (1922 S. Tomaso), Francesco Isotton (1922 Mel), Ettore Scaramella (1916 Campodolcino SO), Benigno Lezuo (1923 Colle S. Lucia), Aldo Favero (1923 Crocetta del Montello), Ernesto Bedont (1923 Gosaldo).

Totale: 45 alpini e graduati, 1 sottufficiale e 1 ufficiale. E' quasi la forza di una compagnia di adesso!

Salutiamo in particolare Costante Da Tos di Alleghe e i «giovani» della classe del 1923.

Difendiamo la difesa e gli alpini

— di LUIGI POLI —



Il generale Luigi Poli in visita alla «Toigo».

Il nostro associato e da tanti anni attento lettore e collaboratore di questo notiziario Luigi Poli, da noi sollecitato, ci ha mandato un articolo riguardante le Forze Armate, gli Alpini e la dibattuta questione della Difesa. Si tratta di un suo personale punto di vista, ora visto dall'esterno, ma che da "tecnico" trattò prima il problema come comandante il 6° Regg. Art. Montagna, poi quale comandante il 4° Corpo d'Armata Alpino e Capo di S.M. dell'Esercito, infine quale Senatore della Repubblica nella Commissione Difesa:

«Voltiamo pagina sui facili perbenismi e sulle accomodanti accodiscendenze e denunciamo in maniera inequivocabile la verità di una tesi che fino ad ora abbiamo sostenuto sottovoce ed in sordina, quella che le Forze Armate e gli Alpini sono destinati ad essere demoliti da quelle istituzioni che li hanno espressi e che si gloriano dei loro successi in Italia e all'estero.

Da una parte, per decenni, sono state logorate dall'opposizione comunista prima ed ora dai suoi eredi legittimi e illegittimi; dall'altra sono state considerate, dai partiti al governo, null'altro che un serbatoio di voti ed un comodo pascolo per le «lobbyes» industriali.

IL PARTITO DEI BENPENSANTI

I partiti di maggioranza e di opposizione, in questo consociati da sempre, hanno pensato a tutto tranne che occuparsi davvero di quel delicato organismo che è il depositario dei valori e della Unità nazionale. Quei valori e quella Unità nazionale per i quali ci battemmo 50 anni fa e che ora vengono messi in dubbio da quelle correnti separatiste che non potremmo neanche definire di opposizione, ma che per quanto interessa la Difesa, svolgono con tutti gli altri, una politica distruttiva.

Allora in questo quadro, per difendere la Difesa diamo il benvenuto al partito che ancora non c'è, ma che è fatto da noi, **benpensanti,** nonostante tutto ancora permeati di amor patrio.

Non c'è limite all'ironia della storia. Ai tempi della guerra fredda i politici italiani potevano concedersi il lusso di dedicare scarsa attenzione alla Difesa, perché c'era la NATO che ci pensava ed i capi militari, che restavano soli a prendere le decisioni di fondo, si dolevano di ciò e chiedevano insistentemente direttive politiche per dare maggior forza alle loro tesi.

Oggi purtroppo queste direttive vengono ad ogni pié sospinto ed in ogni direzione, ma sempre con gli stessi presupposti contradditori e distruttivi: Difesa rinnovata ma solo se costerà poco, meno giovani di leva alle armi e maggior efficienza con i volontari, obiezione di coscienza per assicurarsi l'appoggio del pacifismo clericale e laico e degli opportunisti di comodo e... così via.

IL MODELLO DI DIFESA FANTASMA

Sembra che il Ministro Andò stia scoprendo il «nuovo modello di difesa», lo ha ripresentato alle Commissioni Difesa in versione «tascabile», ne parla in molte occasioni; dice che non è un progetto bensì una base di lavoro, ma ora è uscito inaspettatamente allo scoperto e mette tutti quelli che parlano ancora di progetti e di basi di studio, di fronte al fatto compiuto, presentando: **prima**, un complesso disegno di legge di ben 36 articoli che, anche se non è un vero e proprio modello di difesa, contiene una serie di nuove norme che presuppongono la chiara visione di un modello già delineato e poi, a distanza di pochi giorni, **una seconda** proposta di legge sulla ristrutturazione di vertice della Difesa.

La realtà storica ci insegna come la ricerca continua di nuovi modelli di difesa sia il frutto di un naturale desiderio di novità che caratterizza ogni tipo di organizzazione della nostra democrazia.

Di questo «nuovo» modello ne hanno parlato un po' tutti e, probabilmente, il Ministro della Difesa non ha voluto perdere il treno.



Tre che contano in un reparto: Capitano, S. Tenente, Sergente.

Ma se, a livello giornalistico appare giusto focalizzare principalmente i problemi che più interessano la società italiana e che solo apparentemente sembrano **tecnici**, ma in realtà sono **sociali e politici** (ferma di leva, volontari, obiezione di coscienza, servizio femminile), il Ministro della Difesa avrebbe dovuto invece, innanzitutto, centrare e mettere a base della sua proposta di legge i problemi di fondo.

Il primo e più importante problema per affrontare la ristrutturazione delle Forze Armate, è quello di assegnare loro compiti nuovi che diano risposte esaurienti e calibrate alle nuove istanze della società italiana e alle sfide provenienti dal mutato assetto internazionale. I tagli preannunciati e già in parte attuati debbono non solo essere giustificati da un adeguamento qualitativo, ma colpire unità e reparti meno specializzati e qualificati. Anche il problema dei volontari deve essere correlato a due realtà di fondo: a) la società italiana ce li da? b) e in quale misura le esigenze internazionali ce li richiedono, visto che per quelle nazionali, a supporto delle forze di polizia nella lotta alla criminalità organizzata, i militari di leva -e gli Alpini in particolare - hanno dato buona prova?

IMPEGNO INTERNO E INTERNAZIONALE

Una corretta e ragionata interpretazione dei compiti di difesa vede delinearsi in futuro **due gruppi di compiti:** le missioni «**esterne**» da affidarsi principalmente ad unità professionali o specializzate e quelle «**interne**» da affidarsi prevalentemente ai reparti di leva.

Per poter dare un apporto valido, differenziato e qualificato nelle missioni esterne è superfluo che l'Italia metta a disposizione unità specializzate di cui altri già ne dispongono ad alto livello.

La scelta italiana dovrebbe quindi puntare sui **parà**, per la loro base volontaria altamente motivata e sulle **truppe alpine** di cui le altre nazioni non dispongono e che per il loro addestramento e le loro altissime motivazioni sono state fino ad ora sempre scelte per compiti internazionali (dalla Forza mobile della NATO, all'Armenia, al Mozambico).

Ma lo Stato, oltre che a difendersi da minacce ester-

ne e collaborare alla pace e alla sicurezza internazionale, non può rassegnarsi a lasciare sguarnito il territorio. Soprattutto per questi compiti «interni» ci vuole un esercito di popolo motivato e amato dalla gente, come sono amati dai siciliani gli alpini della «Julia» della Tridentina» e della «Cadore» impegnati nella operazione «Vespri Siciliani».

I volontari con il loro professionismo, ammesso che lo abbiano, lo sono meno.

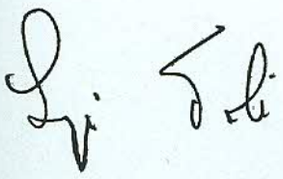
«L'ITALIA HA BISOGNO DEGLI ALPINI»

Ci troviamo quindi oggi in pieno processo evolutivo su due fronti e uno sguardo rivolto ai nuovi compiti che si profilano ci consiglia di ridisegnare il modello di Esercito, prontamente, ma con cautela.

Per entrambi i compiti di difesa - l'esterno e l'interno - gli **alpini** sembrano altamente qualificati e le loro forti motivazioni fanno premio. Non è quindi giustificato, legittimo ed opportuno continuare a distruggere quelle cinque brigate che costituivano in Italia e all'estero il vanto del nostro Esercito.

La prima vittima del modello di difesa Rognoni è stata infatti «l'Orobica». **Fermiamoci** qui: salveremo così una istituzione di popolo che rappresenta l'unità nazionale.

Smettiamo di usare l'accetta sui rami alpini, ma **ricordiamoci** anche che sulla riforma della difesa rinviare ancora costerebbe caro».



"Operazione Sorriso" 1993 a Rossosch

Con la partenza del primo turno di volontari del 3 aprile, è ripresa la «Operazione Sorriso» per la costruzione di un asilo a Rossosch in Russia da parte dell'Associazione Nazionale Alpini.

I lavori di esecuzione di quell'opera, in ricordo della tragica ritirata dell'Armir nel 1943, dove persero la vita oltre 80 mila giovani e come segno di solidarietà e di amicizia, erano stati sospesi a settembre, secondo il programma stabilito.

Lo scorso anno - da maggio a settembre - circa 300 volontari alpini si avvicendarono in nove turni, lavorando sodo, anche 10/12 ore al giorno, per completare la struttura al grezzo.

Anche quest'anno numerose sono le richieste di partecipazione da parte di nostri soci volontari spontaneamente offertisi. Al primo turno hanno partecipato Nicola Zanella da S. Giustina, Antonio Pontin da Foen e Enrico Giovanni Fontanive da Caviola e la comitiva è stata guidata dal nostro consigliere nazionale geom. Cesare Poncato.

Per il secondo turno - che partirà il 17 aprile - è stato prescelto Rinaldo De Rocco di Canale d'Agordo che ha chiesto di ripetere la meravigliosa esperienza dell'anno scorso.

L'onere finanziario è totalmente a carico dell'Associazione Alpini che ha potuto beneficiare di numeroso materiale, offerto anche da ditte bellunesi, come la Ceramica Dolomite che ha inviato a Bergamo un camion di laterizi con l'accompagnamento del Capo Gruppo di Ponte nelle Alpi Luigi Bristot e dell'autista Ennio De Pasqual. I materiali saranno successivamente avviati a Rossosch con appositi TIR.

La consegna del manufatto, chiavi in mano, all'amministrazione cittadina russa avverrà alla fine del prossimo mese di settembre.

Coloro che intendessero partecipare all'inaugurazione con «camper» dovranno inoltrare la domanda alla Sede Centrale dell'A.N.A., tramite la Sezione di appartenenza. Per la trasferta a mezzo voli «charter» gli interessati dovranno subito presentare domanda sempre alla Sede Nazionale. Logicamente sarà data la precedenza ai reduci di Russia.

Storia dell'Associazione Alpini

E' stata completata la «Storia dell'Associazione Nazionale Alpini» che era in preparazione da anni. Possiamo dare la notizia che l'edizione è pronta: 450 pagine formato 21x28 e con oltre 200 fotografie. La presidenza dell'A.N.A. ha cercato di contenere al massimo il costo del volume, pur offrendo un'edizione eccellente e la tiratura sarà in relazione alle prenotazioni.

La presidenza della Sezione Alpini di Belluno si augura che ogni Gruppo voglia avere in sede a disposizione tale pubblicazione. Il prezzo sarà sulle 35 mila lire, porto franco.

I Capi Gruppo sono sollecitati a voler prenotare con urgenza alla segreteria della Sezione o direttamente a quella nazionale in via Marsala, 9 - 20121 Milano.



Il progetto divenuto realtà


CASSA DI RISPARMIO
DI VERONA VICENZA BELLUNO E ANCONA

Cose di casa nostra

Visita al Prefetto di recente arrivato nella nostra Provincia da parte delle presidenze delle Sezioni di Feltre, Cadore, Valdobbiadene e naturalmente Belluno, riunite in Belluno per una delle ricorrenti riunioni. Per la Sezione di Belluno, oltre al Presidente Zanetti, erano presenti i tre vice presidenti Dell'Eva, Patriarca e Poncato. La delegazione alpina era accompagnata dal Capo di Gabinetto (art. alpino) dott. Squarcina e il Prefetto, dott. Giuseppe Destro - che è stato ufficiale degli alpini - si è dimostrato sensibile ai nostri problemi (reclutamento alpino e Brigata Cadore), assicurando ogni possibile suo intervento.

Reggimento Belluno e del 1° Battaglione Reclute, il 6 marzo è stato inaugurato ufficialmente il complesso della nuova mensa truppa e delle modernissime cucine che pongono la struttura all'avanguardia della ristorazione collettiva, con una potenzialità di mille razioni all'ora e un refettorio capace di 500 posti a sedere, ancora una volta l'Amministrazione militare, cioè lo Stato, ha speso centinaia di milioni per rendere sempre più confortevole il soggiorno in caserma e ancora una volta c'è stato qualcuno che ha recriminato contro qualche cosa e ancora una volta i militari si lamenteranno contro la «naia schifosa».



Bruno Dal Farra riceve il «Premio S. Valentino».

PREMIO S. VALENTINO, assegnato annualmente dalla Parrocchia a persone o enti del Comune di Limana, per quest'anno ha visto il locale Gruppo Alpini assegnatario dell'ambito riconoscimento, per interventi nel campo sociale (iniziative per la Casa Anziani, attività delle squadre antincendio boschivo e appoggio ad iniziative di ogni genere nell'ambito comunale e regionale). Il premio è stato consegnato al Capo Gruppo Bruno Dal Farra dal Parroco, presente il Sindaco Renato De Fanti. Complimenti vivissimi per il meritato riconoscimento.

ALLA CASERMA SALSA, sede del Comando del 16°

AL DOTT. ARTURO VITA che ha deciso per tante valide ragioni di lasciare la direzione de «L'Alpino», dopo anni di apprezzato, entusiasta e intelligente lavoro, durante i quali si è dimostrato un amico nei confronti del «dem», la direzione di questo notiziario invia un ringraziamento per la considerazione e l'apprezzamento in cui ha tenuto il responsabile, gli invia un grazie per quanto ha fatto per la causa alpina, tra l'altro è anche un valoroso reduce di Russia, e gli formula i migliori e affettuosi auguri di poter passare serenamente e in buona salute gli anni che ancor gli resteranno e che speriamo tanti.



A Giuseppe Visentini e Lina Dalto di Sospirolo, vivissimi auguri.

NOZZE D'ORO del cav. Giuseppe Visentini e signora Lina Dalto di Sospirolo, attorniati dai figli, parenti e amici in buon numero. Nella felice occasione sono stati particolarmente vicini e porgono un alpinesco saluto e vive felicitazioni gli amici che con Giuseppe hanno conosciuto i giorni di naia al Settimo, quelli che ha conosciuto al Gruppo ANA di Berna e i gemelli alpini di Moriago della Battaglia (Valdobbiadene). Noi gli inviamo un affettuoso incitamento: sempre avanti cavaliere!

GIOVANNI BORTOT, nostro simpatizzante, valido e sempre pronto collaboratore, è stato ricoverato per analisi, accertamenti e cure. Ora è a casa e gli facciamo i migliori auguri che al prossimo controllo possa avere la conferma che tutto si è risolto per il meglio.

RENZO PRALORAN, da due mesi è ricoverato all'ospedale a seguito di un improvviso malore ed è stato sottoposto a cure accurate per restituirlo alla sua famiglia, già provata anni fa da un altro grande dolore. Ci auguriamo che la sua ancor giovane fibra possa reagire positivamente al malanno che lo ha colpito e possa essere ancora fra di noi per tanti anni.

GIUSEPPE DE VEI, ex combattente e reduce di Russia, classe 1918 già per tanti anni appassionato ed attivo Capo Gruppo di Limana, ci ha lasciato ai primi di marzo, dopo un anno di alterne vicende sanitarie, con speranze e



delusioni, alti e bassi nel dolore. Lo abbiamo accompagnato al camposanto in tanti amici alpini, commilitoni, estimatori e compaesani. Giungano alla moglie e ai due figli le nostre più affettuose espressioni di cordoglio, nel ricordo di Bepi, un amico che non abbiamo più.

EZIO CALDART che non si è più candidato per il Consiglio di Sezione, così ha scritto al nostro presidente Bruno Zanetti.

«Non essendomi stata data la possibilità di farlo nella sede più opportuna e nella circostanza più adatta, mi sento in dovere di ringraziare con queste righe e tramite i componenti del Consiglio, la Sezione tutta per avermi consegnato il distintivo d'oro, gesto che ha provocato in me sentimenti di riconoscenza ma anche di commozione.

Lasciare, seppur con valide motivazioni, la collaborazione con degli amici è sempre una perdita di valori umani, che spero possano essere ripresi quanto prima.

Colgo anche l'occasione per congratularmi con il nuovo Consiglio Direttivo, augurando un triennio di proficuo lavoro, in un momento in cui la gente chiede cose chiare attraverso il dialogo e la trasparenza».

Ezio Caldart ha rinunciato per impegni sportivi presi in campo nazionale.

INCONTRO ALLA «SALSA» nel teatro del 16° Reggimento Alpini, tra le reclute che tre giorni prima avevano prestato giuramento e si apprestavano a raggiungere i reparti di destinazione e tre reduci della Campagna di Russia 1942-43, decorati di medaglia di bronzo al valor militare - S. Ten. Massimo Facchin della «Cosseria», Alfieri Baessato e Bruno Dalla Ca' ambedue marescialli.

L'incontro è stato voluto dal comandante Col. Fortunato Castelli, sia per ricordare con gli alpini il 50° della battaglia di Nikolajewka, sia per dare a quei giovani la conoscenza diretta di un po' della nostra storia di cinquant'anni fa e che essi ignorano, ma soprattutto per rendere partecipi quegli alpini delle tristi esperienze dei loro «veci» di allora, i quali hanno illustrato loro le tristi e inimmaginabili vicende di una sanguinosa e tremenda ritirata e di una dura prigionia. E alla fine da quei giovani alpini si è levato spontaneo e prolungato un applauso per chi prima di loro aveva tanto sofferto, lontani da casa e solo per compiere il loro **dovere.**

IL CONGRESSO STAMPA ALPINA, tenuto a Milano nella sede della Sezione Alpini di quella Sezione, è stato presieduto dal presidente Leonardo Caprioli ed è stato numeroso per partecipazione, ma soprattutto proficuo per tanti interventi, tutti interessanti, relativi al nostro giornale «L'Alpino» e specialmente ai tanti problemi che assillano la nostra stampa di Sezione o di Gruppo, sia per rendere sempre migliore il contenuto dal lato giornalistico e formativo, ma in particolar modo per far quadrare le cifre di un bilancio che si fa sempre più stretto.

CONFERENZA DI BENITO GAVAZZA

Organizzata dall'UNUCI e dall'Amministrazione Provinciale, si è svolta alla Sala De Luca di Belluno una conferenza del Gen. Benito Gavazza, Presidente del Commissariato per le Onoranze ai Caduti in Guerra in seno al Ministero della Difesa, benemerito organismo che cura la manutenzione e la conservazione di 300 sacrari di caduti in guerra in Italia e all'estero.

Dopo il saluto introduttivo del presidente della Provincia Oscar De Bona e del presidente dell'UNUCI bellunese Edoardo Giani, Gavazza ha dichiarato che la sua, più che una conferenza, era una conversazione in omaggio ai Caduti.

Risale al 1989 la prima richiesta di avere la salma di un caduto, ma i Russi hanno subito bloccato la nostra delegazione, osservando che essi nel secondo conflitto mondiale avevano avuto 22 milioni di morti. Successivamente in un incontro fra Cossiga e Gorbaciov, questi promise ufficialmente di aderire alla richiesta italiana.

Difficile risultò la ricerca di cimiteri dopo 50 anni e ci fu una individuazione accurata in base a mappe e schizzi di nostri cappellani militari e testimonianze russe, anche perché nel dopoguerra, su ordine di Stalin, i cimiteri militari furono distrutti, alcuni arati e coperti di vegetazione. Inoltre quelli deceduti nella ritirata, durante l'avvio ai campi di prigionia o morti in questi di stenti e di malattie, furono sepolti in fosse comuni, spesso assieme ad altri militari di altre nazionalità.



Gli alpini posano le urne dei caduti sui mezzi militari per l'avvio ai loro paesi d'origine.

Dopo una lunga trafila burocratica, finalmente nel 1990 fu possibile la consegna ufficiale della salma di un caduto italiano ignoto a Filonovo e il 2 dicembre dello stesso anno l'urna venne portata a braccia dallo stesso generale Gavazza, per una fortuita coincidenza, nel Tempio di Cargnacco.

In una seconda fase si costituì un'associazione italosovietica per creare una valida organizzazione per la ricerca, riesumazione e identilcazione accurata delle salme e per il successivo avvio in Italia, avendo presente che il CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia) contava 67 mila soldati e 222 mila l'ARMIR (Armata Italiana in Russia) e i morti furono superiori a 84 mila unità. In certi campi di prigionia i decessi rasentarono il 100 per cento. Il Ministero della Difesa deliberò anche di erigere un monumento ai nostri caduti a Susak e porre inoltre cippi-ricordo. Le zone dove vennero sepolti nostri soldati,



in maggioranza alpini, furono circoscritte a Golubaja Krinitza e Selenij Jar, località in cui sul finire del 1942 e primi del 1943 avvennero sanguinosi combattimenti con enormi perdite.

Gavazza ha fatto anche presente che con vera commozione venne rinvenuto in una bottiglietta posta dietro il cranio di un caduto il seguente biglietto: «Io sono certo che un giorno tu ritornerai al tuo paese». Veramente una inimmaginabile combinazione della sorte, come ritrovare un ago in un pagliaio.

Un altro grosso problema era quello di individuare nominativamente il nome dei prigionieri e dei dispersi. Problema attualmente risolto con la possibilità di accedere agli archivi di Mosca, ma con una identificazione che si presentò difficoltosa perché gli elenchi furono compilati da scritturali russi in carattere cirillico ed ora da ritrascrivere in italiano. Si poterono così avere 67 mila nominativi, ma solo 4000 caduti identificati e si deve tener presente che le sepolture avvennero in ben 400 località russe.

La conversazione si è conclusa con la proiezione di diapositive e videocassette dell'UNIR e di ONORCADUTI.

ASSEMBLEA DELLA SEZIONE

Il 7 marzo si è svolta l'assemblea annuale dei delegati della Sezione Alpini di Belluno, con la partecipazione di 120 rappresentanti di 37 Gruppi, sotto la presidenza del Gen. Giangi Bonzo presidente della Sezione ANA di Feltre.

La riunione è stata preceduta da una Messa celebrata da don Carlo Onorini nella chiesa di S. Rocco in piazza dei Martiri e seguita dalla deposizione di una corona al Monumento del Settimo alla Caserma «Salsa», dove siamo stati ospiti per il pranzo sociale, come è ormai consuetudine inveterata e dove ha fatto gli onori di casa il comandante del 16° Reggimento Belluno Col. Fortunato Castelli.

L'assemblea di quest'anno rivestiva una particolare importanza in quanto si teneva alla scadenza del mandato triennale del consiglio direttivo sezionale, con le conseguenti votazioni per il suo rinnovo.

Il presidente uscente commendator Bruno Zanetti (che sarà poi confermato unitamente a tutto il consiglio di presidenza) ha tenuto una brillante e circostanziata relazione morale, trattando le due branchie dell'attività della Sezione, quella riguardante l'aspetto associativo e quella rivolta al campo sociale.



La prima ha toccato l'argomento nell'arrivo delle salme di caduti in Russia e Germania e la relativa solenne cerimonia di Belluno per le 28 urne, con il logico impegno della nostra Sezione; conseguente l'accenno alla «Operazione sorriso» per la costruzione dell'Asilo di Rossosch, per la quale operazione la Sezione è stata presente con dieci lavoratori volontari e la raccolta di 19 milioni. Zanetti ha dato poi largo spazio all'azione della Sezione per la conservazione regionale e provinciale del reclutamento alpino, azione rivolta soprattutto come protesta agli alti comandi militari di Roma, con esito soddisfacente e inoltre l'attento lavoro in difesa della Brigata Alpina Cadore. Infine è stato analizzato il tema delle adunate nazionali, con particolare riguardo all'organizzazione per quella prossima di Bari.



Da sin.: Col. Castelli, On. De Paoli, il Prefetto Destro, il Gen. Chiesa e i Presidenti delle nostre Sezioni al Monumento del 7°.

Il secondo aspetto della relazione è stato quello che possiamo definire sociale, cioè l'azione associativa verso la comunità e le sue necessità.

Iniziative significative e qualificanti sono state, ad esempio, la realizzazione dei dieci itinerari possibili agli handicappati nell'Alpago, il sostegno morale e, nei limiti delle possibilità, finanziario al Centro Italiano di Solidarietà (Ce.I.S.), ma soprattutto la ricerca di un valido assetto organizzativo e operativo nel campo della protezione civile, settore questo che ha registrato l'efficacia di intervento, ma soprattutto l'impegno e l'entusiasmo delle squadre antincendio di Mel, Trichiana e Limana, già collaudate in operatività per domare incendi boschivi e anche in esercitazioni a carattere interregionale e nazionale.

Dopo la relazione finanziaria, approvata all'unanimità, come quella morale, sono stati consegnati riconoscimenti per meriti associativi a Ezio Zuliani di Longarone (trent'anni da segretario), a Ezio Caldart e Enzo Salton per tanti anni dedicati al Consiglio di Sezione ed altri due per meriti sportivi ai fondisti Camillo Zanolli e Costantino Costantin ambedue della Valzoldana.

Sono poi intervenuti il **Gen. Franco Chiesa** che dopo aver portato il saluto degli alpini in servizio, ha assicurato i presenti che, stante i contingenti impegni in servizi speciali in Italia e all'estero delle Truppe Alpine, per il momento non ci sono notizie relative alla soppressione della Brigata Cadore, il cui futuro è peraltro legato alla definizione del nuovo piano di difesa; altro intervento è stato fatto dall'On. **Paolo De Paoli** che ha portato le ultime novità parlamentari sul nuovo piano di difesa (in esame alle commissioni della Camera e del Senato), sulla legge per l'obiezione di coscienza. De Paoli ha messo in rilievo l'impegno dei nostri reparti per «azioni di pace», pur nello sconcerto nazionale attuale e ha affermato che bisogna conservare il buon nome alpino e la fisionomia che ci contraddistingue.

Oltre a numerose associazioni d'arma e combattentistiche, erano presenti i presidenti delle Sezioni ANA di Feltre, Cadore e Valdobbiadene e il Prefetto della Provincia dott. Giuseppe Destro che ha voluto rendere omaggio al Monumento del Settimo.

AUGURI A

FRANCESCO PASTELLA, cavaliere di Vittorio Veneto, «vecio» del 7° Alpini, che il 20 maggio prossimo raggiungerà la vetta dei 97 anni e li porta ancora con lucidità.

Avanti Checo, la meta dei 100 è vicina!

COL MAOR - N. 2 - XXX - APRILE 1993
Via Carrera, 13 - 32100 BELLUNO
Spedizione in abb. postale
Gruppo IV - 70%
Taxe perçue - Tassa riscossa
Aut. Dir. Prov. P.T. BELLUNO